

- *Guido Priano* -

LA SEMPLICE VITA
merc. 27-01-21 h 17:33

Introduzione

Da molti anni emerge una voce che mi spinge a scrivere. Ma ho sempre avvertito di dover attendere il momento giusto per darvi ascolto. Onestamente non so se diventerà un romanzo, un racconto o semplicemente un diario, né so qualcosa circa la sua lunghezza definitiva. Tanto meno ho consapevolezza se sarà o meno il mio ultimo scritto.

Ho deciso di scriverlo a mano. Con semplicità. Narrando di cose semplici, provenienti dalle radici che hanno nutrito gli anni che mi sono stati concessi. Cose utili a tentare di portare avanti l'unico scopo autenticamente necessario: la Compassione e il conforto, capaci di ridare respiro e sollievo, ristorando l'anima e il cuore inaridito dalle sofferenze.

Perché scrivere o praticare qualunque altra forma d'arte può avere solamente questa finalità.

Trascuriamo la maggior parte del tempo a pensare progettando ogni nostro passo, preoccupati che tutto "fili liscio". Ogni cosa "deve" andare come noi vorremmo che andasse, l'unica alternativa che vediamo la rabbia e lo sconforto. Alla realizzazione della strada collaborano anche le nostre misere forze. Tuttavia, non siamo noi a tracciarla e nemmeno a stabilirne l'estensione. Noi spesso ci poniamo in strane posizioni, che non assecondano la natura e la realtà. Tutto ciò porta a noi solo disarmonia e difficoltà di movimento. Col trascorrere del tempo in questo modo si sviluppano i dolori e le difficoltà.

Nessuno ci chiede nulla. Non abbiamo l'obbligo di fare o di dire qualcosa. Ciò che è necessario compiere ci viene e ci verrà sempre suggerito al momento opportuno. Ascoltare è la cosa migliore. Il Bene agisce così. Il pane necessita di una ottimale lievitazione per essere buono e sano per l'uomo. Il vino non deve prendere aria perché si trasformerebbe in qualcos'altro, non necessariamente qualcosa di cattivo o dannoso, ma non sarebbe più vino. Alcune trasformazioni sono evitabili. Altre no. In base alle nostre azioni o non azioni assisteremo a delle conseguenze. Un seme germina per sua natura. Ma non è detto che lo faccia. La via è nell'accettazione della Natura. Opporsi alla Natura è folle.

Il rosso della sera è il sangue che raggiunge il mio cuore ogni giorno al tramonto. Un sangue buono che riscalda e ristora con il suo respiro arcaico. E che allontana lo spirito dalla stitica fretta dei prigionieri costretti a cronometrare ogni minuto d'aria e di cibo.

Guido Priano

*"SE SI È DEPRESSI SI VIVE NEL PASSATO.
SE SI È ANSIOSI SI VIVE NEL FUTURO.
SE SI È IN PACE SI VIVE NEL PRESENTE."*

(Lao Tzu)

La vecchiaia è una inaspettata fonte di serenità. Se abbiamo la pazienza di attendere che pronunci le sue lente e cadenzate saggezze. Spesso, quando siamo giovani, ne interrompiamo bruscamente il canto appena sussurrato, riguardoso e gentile. Ci innervosisce, non arriva mai al punto, si dilunga troppo. Sembra che non ci sia tempo, sembra che manchi il respiro, che si rischi di arrivare in ritardo. In realtà disponiamo sempre di tutto il tempo necessario. Siamo noi a difettare, siamo noi a soffocarci. Ma dove dobbiamo andare così in fretta? Quali distanze incolmabili ci separano dalla nostra meta? L'unica meta è la fine della vita. Tutti arrivano al termine e nessuno rimane escluso. A che scopo gareggiare, competere e desiderare allo spasimo di arrivare per primi?

Oggi è una incantevole giornata di prima estate, il vento di mare invita a ballare moltitudini di tende da sole e spintona goliardicamente porte, finestre e “gelosie” lasciate imprudentemente non assicurate. Ogni cosa è amena e richiama il sorriso soddisfatto del bambino che respira a pieni polmoni in riva al mare.

E' trascorsa da poco la notte, arricchita dal rauco canto delle rane nel vicino stagno e in questa mattina fresca di rondini instancabili, Marisa sta bagnando gli splendidi gerani che esibisce orgogliosa sul terrazzo. Come ogni vecchina, è già di ritorno dalla spesa. Oggi il menù prevede acciughe accomodate al sugo. Il suo Sirio, uno scaltro gattino bianco e nero, chiede la sua parte in anticipo. Terminato poi il banchetto, ritorna ad ammirare incantato i mosconi sbadati che entrano dalla finestra. Tutto questo accade in pochi istanti meravigliosi. Si scrivono migliaia di pagine dalle quali si ricavano chilometri di pellicole che tuttavia sono destinate all'oblio già dal loro nascere. Come ogni passato viene prima o poi spazzato via da una soffitta e ogni futuro lasciato perché non prioritario.

E' forse il Presente a non essere dimenticato?

Il Presente lo stiamo vivendo in questo momento, siamo noi. Buona giornata nonnina! Grazie per i Tuoi gerani, per il profumo della Tua cucina e per il Tuo micio spettatore.

La continuità delle onde del mare qui sotto e il lavoro incessante delle minuscole rifrazioni dello sciaquò, col tempo producono autentiche opere d'arte o tragedie senza pari. Noi siamo onda o sciaquò, o anche acqua ferma. Ma esistono svariate possibilità perché niente è uguale a sé stesso. Tuttavia, se noi manteniamo la costanza dell'onda e diventiamo morbidi come l'acqua, otteniamo il modo di vivere il presente con efficacia. Ogni giorno un poco, per essere molto nell'oggi di domani.

Trentacinque anni fa. Antonio è nell'orto. Annaffia le postarelle in cui ha seminato i fagiolini. I semi neri stanno iniziando a germinare, tra un paio di giorni al massimo nascerà la pianticella. Prova una Gioia sottile come la frescura delicata del mattino presto. Un bombo si sta dedicando all'azzurro fiore della borragine, molto ambito dagli insetti impollinatori. Il sole inizia a dare timido il buongiorno. Poco lontano, una piccola distesa di fragole fitta fitta. Domani saranno da raccogliere, più o meno ogni due giorni un modesto ma sicuro raccolto. Col sole arrivano le rondini. Tutto è perfetto.

Trentacinque anni fa e un giorno. Ieri Antonio aveva sottovalutato la potenza di un seme che nasce: stamattina le piantine dei fagiolini gli sorridono. E le mele dell'alberello che aveva piantato cinque anni prima crescono serenamente. E' Felice. Non è forse ricchezza questa? Le definiscono “piccole cose”, ma sono davvero di così trascurabile valore?

Sono queste “piccole cose” che hanno sempre unito Marisa e Antonio. Stanno insieme da cinquantacinque anni. Il melo lo aveva piantato per festeggiare i loro cinquant'anni di matrimonio.

Giungono dalla Francia delle nubi di colore bianco sporco. Il marino si è fatto più fresco ed umido, probabilmente pioverà presto.

Il sabato possiede il profumo del caffè appena macinato e il rilassato silenzio delle persone che si preparano per uscire a passeggiare o a popolare i negozi. Al contempo, la vita si compie, tassello dopo tassello, creando moltitudini di quadri che si fanno a loro volta tasselli dell'infinito universo. L'Uomo, è conformato in modo da seguire ed assecondare le leggi della Natura. Tutto ha tempi specifici alle esigenze incessanti di ogni fermento di organismo e microorganismo. Malgrado ciò, noi esseri umani, viviamo con l'impazienza del bambino e non accettiamo di rispettare la sacralità di questi ritmi armoniosi. Con l'arroganza di un incapace ignorante, ci ergiamo a Dèi creatori e distruttori, fondiamo templi all'interno dei quali ci adoriamo con fanatico autocompiacimento, suonando musiche stridenti e feroci ad accompagnare inni deliranti che stampiamo in libri con pagine di carta moneta e copertine di pelle umana. Inni all'apparenza, mai sostanza. Trasformiamo e siamo trasformisti. Non vogliamo vedere ciò che è, né desideriamo che venga individuato. Giochiamo con tre carte truccate. Ma l'Autenticità di ciò che è Vero riemerge sempre, come un cadavere putrefatto.

Trentacinque anni e due giorni. Antonio prende il treno. Nel tragitto che lo sta portando ad Arenzano, dal finestrino può osservare le lunghe file disordinate di piante di valeriana, alberi di limoni, fazzoletti d'orto ai margini della ferrovia curati come un caro parente, il mare e i pontili commoventi nel sole. Il tempo e, a volte anche l'Uomo, producono delle indecifrabili opere d'ingegno.

Vesima saluta il treno insieme ai gabbiani e agli oleandri ostinati sul mare. I bagnanti ascoltano il mare che oggi sussurra appena il suo motivo.

All'arrivo del treno lo aspetta l'inevitabile doloroso ricordo dell'amato zio, ma anche il suono soffuso delle forchette nei piatti. E' ancora ora di pranzo. Comunque dalle finestre aperte sente già il gorgoglio di una caffettiera. Tra non molto qualcuno laverà i piatti e qualcun altro forse si attarderà sopra la settimana enigmistica fino al sopraggiungere dell'ottundimento portato dalla digestione.

Un ristorante frigge pesce fresco senza soluzione di continuità.

Lo zio, l'ultimo che gli era rimasto, non c'è più. Da anni. Però ogni tanto Antonio torna ad Arenzano come quando lo veniva a trovare un tempo. Ripercorre le vie silenziose placidamente, respirando un sottile senso di solitudine, con ogni probabilità tipico dell'avanzare degli anni. Il sorriso "turchino" (come lo definisce Antonio) dello zio richiama un presente passato che ha da sempre la giusta collocazione nel cuore di Antonio.

Oggi assapora il gusto incredibile delle albicocche del vecchio enorme albero che troneggia ancora alle spalle della casa nella quale aveva abitato per tutta la sua giovinezza. Questa semplice Felicità però è segnata dall'ombra del suicidio. Una cupa cicatrice che deturpa il sonno di coloro che restano, derubandoli della vita con una secca domanda: Perché?

Se lo chiede per l'ennesima volta mentre cammina in viale Rimembranze, sfiorando altre sensazioni rimaste ancora disseminate lungo il marciapiede delimitato dalle graziose cancellate delle villette. Una lacrima si infrange sull'asfalto.

Mentre siede sui gradini del Santuario del Santo Bambino di Praga lo raggiunge il suono dell'organo. Stanno studiando, non è orario di funzioni. Cesar Franck. Un dono del Cielo. Nel cuore di Antonio si apre improvviso uno squarcio nelle nubi e riappare un poco di sole. Vede passare accanto a sé un frate che aveva conosciuto molti anni prima. E' invecchiato pure lui, stenta a riconoscerlo. Non ha più capelli, la barba è candida e il sorriso gli si è deformato sul volto in uno strano ghigno sofferente(o forse insofferente). Ora cammina piano, zoppica leggermente. Nemmeno lui riconosce Antonio. Passa dritto e si allontana fino a scomparire. Alcuni contadini pochi metri dopo il Santuario, raccolgono verdura e parlottano tra loro nel cantilenante dialetto di queste terre rosse odorose di rosmarino. Le piante di zucca corrono in pieno sole lungo un ciglio pietroso circondato da agavi gigantesche. Cicale e rondini suonano tra i filari di uva fragola.

Addentrandosi nella campagna, quasi subito incrocia un pensionato con il cane. Anche lo zio era uscito con la sua cagnolina Luvi il giorno prima di uccidersi. Povera bestiolina: il resto della sua esistenza lo ha trascorso aspettando il ritorno dello zio. Un giorno, da lontano, ha visto un uomo che assomigliava a lui ed è come impazzita di gioia. Ma la gioia è durata poco, si è accorta quasi subito che non era il suo padrone. Il dispiacere di un cane spezza il cuore. E' dilaniante. Come ha potuto provocare una simile sofferenza a Luvi?

La giornata arenzanese continua con molte altre domande senza risposta. E' una cattiva idea recarsi dove risiedono i fantasmi del Passato. Causa solo tristezza ed allontana dalla realtà. Non è di alcuna utilità compiere questi viaggi che imprigionano il Presente nei Ricordi. Si sente svuotato di preziose energie vitali. Tempo e fatica sprecati.

Marisa è rimasta a casa. Non lo accompagna più in questi strani ritorni nel passato. Sa che non le rivolgerebbe la parola per tutto il tempo, immerso totalmente nei soliti pensieri ormai inariditi come la terra invecchiata in cui colloca le talee delle piantine grasse. Lei sa che tutti abbiamo un angolo del cuore dedicato a conservare le "nostre" reliquie. Tuttavia è consapevole anche del fatto che la nostra mente è per sua stessa natura un pessimo custode e manutentore. Per fortuna probabilmente.

Esce. Oggi è venerdì, giorno di mercato. C'è un fruttivendolo che ha sempre un'offerta interessante. Cose semplici, lontane dalle onorificenze con le quali si gloriano i più grandi assassini e affamatori dell'Umanità. Lei è una donna che bada alla sostanziale utilità e necessità delle cose. Tutto sommato lo pensa anche delle persone. Ci sono esseri utili e altri "necessari". Poi ci sono anche gli "inutili". La classificazione è sempre molto complessa e legata ad ogni personalità. In qualche modo non le è del tutto indifferente Max Stirner. Ne sorride pure, dileggiandosi con fare civettuolo.

Ha trovato cinque chili di ottime albicocche mature. Con il trolley della spesa colmo, torna alla "base". Marmellata. Conta di poter ricavare dalle albicocche una decina di vasetti. Per il loro inverno sarà sufficiente. Chiara, la "bambina" non ne ha bisogno all'Istituto. Le suore sono tanto dolci e non le fanno mancare nulla. Dopo "L'incidente" non ha più parlato né mosso un muscolo. Tuttavia, pare avvolta in un sudario di Felicità. Sorride sempre e ride contenta quando ascolta della musica o il canto degli uccelli in giardino. Si rende conto che la sua condizione, malgrado tutto, ha liberato il suo Spirito dalla prigionia corporea analogamente alla Morte, anche se non nello stesso modo così totale. Un'ape si dedica ad un cespuglio di margherite bianche. Gli occhi di Chiara non perdonano un solo gesto. Le bottinatrici hanno un fascino senza pari.

Quarant'anni fa lo zio sta portando al mare Chiara. Una ragazzina simpatica ed educata. Vuole fare la veterinaria. Pochi secondi e il futuro bussa sotto forma di lamiere contorte. Mentre i pompieri tagliano le porte della macchina, i tigli emanano un profumo inebriante. Una bottinatrice emerge dal taglio e si rituffa in un altro fiore dell'albero. Quest'anno il miele sarà più squisito del solito, ne è certa. Sviene con il cuore colmo di riconoscenza. Lo zio piange. Il cielo è azzurro. Ancora. Il ricordo si chiude e Marisa, seduta in cucina con in braccio Sirio che la consola sottovoce, mette via il fazzoletto e inizia la sua giornata. La radio è accesa e trasmette stupide notizie. Lontano le campane col consueto inno alla Madonna.

Ad Arenzano abita ancora la sorella di Antonio. Carla è di quattro anni più giovane di Antonio. Però sembra lei la maggiore. Gli anni non sono stati clementi. La sua vita invece non è stata difficile. Il marito Enrico, un brav'uomo, agricoltore felice, di poche pacate parole, il volto bruciato dal sole ma impreziosito dal sorriso che tributa in onore dell'alba ogni giorno. Hanno avuto tre figlie buone che non sono mai state fonte di preoccupazioni particolari.

Francesca, la più grande e l'unica sposata, ha trent'anni e gestisce col marito Mario un piccolo panificio focacceria alla periferia di Arenzano. Clientela residenziale, conoscono tutti e quotidianamente attraversano la strada per portare il sacchettino con i due panini alla Maria o a

Giovanni, il postino, ora, in pensione, ma che un tempo consegnava loro le lunghe lettere che si scrivevano quando erano fidanzatini. Giovanni ha assistito al nascere della loro storia. Ed è ancora uno dei personaggi principali della vita che ruota attorno al panificio.

Dai terrazzi soprastanti scendono le chiome dei gerani rampicanti, delle bouganville, delle forsizie e straripanti esplodono il gelsomino e il kiwi. Profumo di lavanda fresca si mescola a quello dell'aroma amichevole del malto d'orzo proveniente dal pane appena sfornato. Buone cose. Semplici. Immediate. Che fanno bene. Dalla Gava c'è nebbia e il cielo plumbeo. Le cicale oggi formano un immenso coro greco che però non appartiene ad una tragedia. E' solo la vita con la sua commovente magia. Un bambino di otto anni, Sandro, impasta sul banco con papà Mario. In questo momento sta preparando delle focaccette e delle pizzette rotonde in piccole teglie. Con la passione che deriva dall'amore con cui suo papà gli sta insegnando questo lavoro così ricco e magico.

Silvia è la seconda sorella di Francesca. Ha 28 anni. Vive in una dimensione astratta. Ogni mattina prima di colazione siede in un angolo nascosto del giardino e rimane in silenzio per qualche istante. Ascolta e osserva il microcosmo del terreno, la crescita delle piante, il fiorire e sfiorire delle ortensie o delle sterlizie. Si riempie le narici col profumo del basilico appena innaffiato. Se ne occupa lei personalmente ogni giorno, usando un vecchio bricco del caffè di color marrone, smaltato. Deve essere appartenuto a sua nonna materna Silvana. Anticamente anche in Italia il caffè si faceva ad infusione con macinatura grossolana. Il cosiddetto "caffè americano" è una appropriazione indebita. Si gettavano nel bricco una ventina di grammi di polvere di caffè, seguiti da mezzo litro abbondante di acqua bollente versata a pioggia e con un cucchiaino si girava per agevolare l'infusione. Poi si lasciava depositare il caffè sul fondo e la bevanda era pronta.

Ora "il caffè" Silvia lo serve idealmente ogni mattina al basilico e ad alcune piantine che ama particolarmente. Spesso le fa compagnia una graziosa femmina di merlo che cerca nelle aiuole qualche leccornia. Non molto lontano ha fatto il nido e ci sono tre "becchi" da sfamare.

A volte Silvia si commuove fino alle lacrime osservando la Natura leggera di questo minuscolo angolo di pace. La mattina è per lei un altare dal quale rende grazie. Ha consacrato la sua vita al Bene. Lo promuove in Silenzio, con pudore. Avendo cura di scegliere la giusta parola o azione per non ostacolare le armonie del creato.

Tre anni prima Silvia perde il bimbo che ha in grembo. Ma non ne vuole parlare. Ora esiste solo il presente. Giorno dopo giorno il fiume scorre. Ha imparato a non credere ai miraggi di passato e futuro. Possiamo solo vivere il presente.

A poca distanza dal giardino passa la ferrovia. Una linea tranquilla, poco trafficata. Il treno è una compagnia per lei. Un ritmo placido e rassicurante, la certezza del cammino ben tracciato verso una meta. Tuttavia spesso si trova a pensare che poi la meta non sia nemmeno necessaria. L'importante è il viaggio. Queste piccole cose le sono suggerite dalla Natura. Un animale o un vegetale si chiedono da dove vengono, dove sono e soprattutto dove stanno andando? Si chiedono dove vogliono arrivare? Quest'ultima domanda le suggerisce una ulteriore considerazione: non è nemmeno necessario il viaggio. Tutto si compie in un continuo invisibile divenire. E' l'unica certezza. Tutto è in divenire, niente resta uguale per sempre.

Giulia, la sorella più giovane, ha 25 anni. Non possiede gli stessi modi pacati del padre, lei va sempre di fretta, la vita le scorre veloce nelle vene. Ogni cosa è una corsa contro il tempo, da "consumare in piedi" o al massimo da "portar via". Il respiro corto fa sì che ogni sapore assuma una connotazione di incompletezza e ogni odore e profumo vengano soffiati via da un vento impetuoso. Giulia è perennemente convinta di aver dimenticato qualche cosa d'importante. Frequentemente non ci dorme la notte. I rari sogni che fa contribuiscono ad avvelenarle le poche ore rubate all'insonnia. Incubi durante i quali si perde, oppure precipita nel vuoto o arriva irrimediabilmente in ritardo. Ogni mattina la si vede con la cartella a tracolla piena di tutto ciò che potrebbe occorrerle

durante l'interminabile giornata. Percorre a scendere quasi di corsa la stretta via Felicina, una creuza che lambisce degli orti, uno dei quali è dell'anziano cugino Antonio. Lo si riconosce perché vi troneggia un immenso albero di limoni e fa capolino il curatissimo giardino adiacente l'ampia casa. Scende le poche scalette che portano in via Carlin, sta arrivando al treno per Genova. E' la principale collaboratrice dello studio del commercialista Aristide Zoppetti. Location di pregio in salita Santa Caterina, automobile prestigiosa con vetri azzurrati, abbigliamento e calzature sempre di fascia alta. Zoppetti abita in un attico con affaccio su piazza della Vittoria e l'intero Centro-Levante di Genova. Ma non conosce la pace. Mai. Vive solo insieme all'anziana madre invalida. Ormai di mezz'età, dimostra ogni minuto dei suoi 55 anni. Bassa statura, imbolsito dalle frequenti pause pranzo a base di ogni sorta di cibi spazzatura e dai fine giornata con Negroni e salatini, causa anche della copiosa nevicata di forfora che devasta insanabilmente le sue numerose giacche firmate. Ogni sera minestrina e purè imboccando sua mamma, poi ancora un po' di lavoro prima di andare a letto. Tuttavia il sonno non appartiene alle persone come lui, è l'unico lusso che non si potrà mai permettere. La condanna di chi nuota in scadenze e proroghe. Un naufrago nel mare in tempesta. In realtà, una mosca che annaspa in mezzo bicchiere d'acqua. Tragedia buffa.

Ricorda, co una sempre rinnovata fitta al cuore, di quando era ancora uno studente spiantato che spesso per cena mangiava zuppa di cavoli e qualche fetta di prosciutto cotto.

- Non è cambiata di molto la mia vita! - pensa.

Diversi anni prima, perde moglie e figlia investite sulle strisce. L'investitore, un vecchio che sta portando al mare la nipotina. Si è poi tolto la vita.

Aristide è un maestro nel suo campo. Con gli anni si rende conto tuttavia che la sua "professione" non serve assolutamente a niente. E' parte dell'indotto di un'industria governativa basata sul prelievo forzoso e insensato. Una macchina cannibale cieca, sorda e muta ad ogni umanità. Col passare del tempo comprende che la vera vita è di gran lunga più semplice.